

scandiva tutte le attività sociali e private, strettamente compenetrato con il tempo politico, improntando di sé gli aspetti istituzionali della città-fabbrica⁴⁴.

Con la guerra, alla legalità impositiva delle sirene delle fabbriche si sostituirono due scansioni quantitative del tutto arbitrarie: prima le sirene degli allarmi aerei, poi (con l'occupazione tedesca) i limiti del coprifuoco. L'arrivo degli apparecchi nemici sfuggiva anche a quei meccanismi di abitudine che rendevano accettabili gli orari del lavoro: nel cuore della notte, in pieno giorno, si era costretti a sospendere ogni attività nel nome di un potere esterno, lontano, non conoscibile. Il segnale di allarme era affidato al suono di 57 sirene affidate a un unico, simultaneo comando. Nel caso di mancata erogazione della corrente elettrica, l'allarme veniva dato mediante sirene a mano, utilizzando quelle degli impianti industriali o quelle montate sulle motociclette dei vigili urbani. Dal dicembre 1942 fu comunicato alla cittadinanza che all'allarme delle sirene poteva sostituirsi quello delle campane suonate a distesa: a essere violentato dall'esterno era così anche il tempo liturgico, al quale si sottraeva la dimensione religiosa per proiettarlo nelle scadenze di un mondo totalmente civile e laico⁴⁵.

Con il coprifuoco, poi, la disponibilità del proprio tempo, chiave di volta dell'autonomia individuale, risultò drasticamente contratta; il tempo quantitativo tendeva ad assorbire integralmente il tempo qualitativo, modellando ritmi e abitudini intorno al fatidico termine delle «ore 20». Lo stesso tempo solare appariva come una scansione tra due mondi diversi: il giorno in cui si viveva e si sopravviveva in una irreal normale, la notte in cui la guerra in città, con le sue imboscate, le rappresaglie naziste, le azioni gappiste, rilanciava l'orrore di una permanente dimensione di morte. «Per le strade di Torino, – è ancora Pavese a raccontare, – la notte crepitavano fucilate spavalde, i “chi va là” dei razzacci, dei banditi che tenevano l'ordine»⁴⁶.

Il conflitto tra tempo quantitativo e tempo qualitativo riproduceva quello tra libertà e necessità. La prima esperienza di coprifuoco fu quella che Torino sperimentò dopo il «colpo di Stato» del 25 luglio 1943: fu allora imposto «dal tramonto all'alba con divieto di circolazione dei civili, eccezion fatta per sacerdoti, medici, levatrici». I pubblici eserci-

⁴⁴ Il riferimento per queste definizioni del tempo qualitativo e del tempo quantitativo e per le loro interrelazioni è K. POMIAN, *Tempo/temporalità*, in *Enciclopedia Einaudi*, XIV, Einaudi, Torino 1981, pp. 24-101.

⁴⁵ Cfr. MELANO e PESATI, *La guerra aerea su Torino* cit., p. XIX.

⁴⁶ Cfr. PAVESE, *La casa in collina* cit., p. 114.